

LA PAGINA LETTERARIA

Aldo Bizzarri

Aldo Bizzarri morì a soli 46 anni il 22 maggio dello scorso anno. Fu apprezzata scrittore e giornalista. In collaborazione con Carlo Caracciolo ha scritto "L'Europa e la Libia". Durante la guerra fu internato a Mauthausen, su cui scrisse due libri: "MAUTHAUSEN, CITTÀ ERMETICA" e "PROFITTO VIVERE. In omaggio alla Sua memoria ripubblichiamo quanto GIUSEPPE ZOPPI scrisse all'apparire dei due libri.

Gli italiani deportati dai Tedeschi a Mauthausen sono stati cinquemila. Uno dei pochi che sono ritornati, Aldo Bizzarri, narratore e saggista, da quella spaventosa esperienza ha tratto due libri: un documentario "Mauthausen, città ermetica" (O. E. T. Roma, 1946) e un libro d'arte "Profitto vivere" (Mondadori, Milano, 1947).

Già nel documento — scritto "per dovere" e con molte dignità — ci troviamo davanti a scene quasi soltanto una fantasia elaborata potrebbe immaginare.

«Se un visitatore invisibile fosse penetrato in questo campo ermético, appena oltrepassata la porta avrebbe potuto vedere a destra schiacciati viventi, scendere scialdino la scaletta del bagno, poi avanti il camino dal forno crematorio, fiammeggiare come sempre, diffondendo, secondo il vento, fumo e odor di carne bruciata; in fondo un autarca scaricare a mezzo d'uno scivolo di legno cadaveri con fiori di manicomio; e poi a sinistra, dinanzi alla porta chiusa, una misteriosa baracca 20, dai cui coperti accatastati in mucchio i morti della giornata».

«A noi allora giunsero e riduro progressivamente la ragione fino a cinquanta grammi giornalieri; ma all'ospedale il pane, a cominciare dalla metà di gennaio di quest'anno, quando a noi davano ancora la razione normale, fu soppresso del tutto. Nel mese di febbraio e marzo si ebbero quattro casi di subitanea morte, e poiché si trattava di schiere viventi, senza carne visibile, furono fatti fuori con un coltello le interiora».

«Infine la cosiddetta compagnia di disciplina, cui si poteva essere assegnati per un mese, due o più giorni di prigionieri condannati ad andare su e giù per la collina di mano a sera con delle enormi pietre sulle spalle e bastoni lungo il cammino secondo la voglia e la occasione».

«Quest'ultima pena è quella con cui nel Purgatorio dantesco sono puniti i superbi; in quel senso, naturalmente, si pensa in modo preciso allo pena dell'Inferno. Poiché Mauthausen era propriamente un Inferno governato da mostri e poeti, come dice il Bizzarri, «Città i confini dell'umano».

«Profitto vivere ripete in forma più libera e più fantastica molte situazioni di "Mauthausen, città ermetica". In certo senso, il lettore guadagna forse a non conoscere questo libro: tutto gli riesce più nuovo. D'altronde, a conoscerlo, si guadagna per un altro verso: in precisione e completezza».

«Ecco l'inizio di "Profitto vivere": «In una domenica di fine estate dell'anno milionecottocinquantaquattro Pietro, Jean, François, e Manuel seduti in terra. Il dorso appoggiato al lambrusco della baracca, stavano tutti assorti nel piacere di non muoversi. La baracca non era di quelle sulla piazza, tuttavia, anche di lì, si poteva vedere il camino del forno crematorio. «Ecco, tutto e anime invisibili» disse Pietro».

Il forno crematorio, o il suo camino per cui soltanto si esce dalla città ermetica. Li conoscevano già il documento. Qui la scena si umanizza per la presenza di uomini venuti a Mauthausen da tutta Europa: Pietro è italiano, Jean francese, François ceco, Manuel spagnolo. E mancano al gruppo Valdomiro, Zarko, Manrico, e finalmente Costantino che è greco.

Come la famosa compagnia di giovani e donne che all'inizio del "Decamerone" leggono gli eroi delle poste per rifugiarsi in una bella villa in campagna e viverci in gioia, così questo gruppo di prigionieri decidono di raccontarsi ogni domenica qualcosa del mondo di prima. E di queste poi avverrà la sola maniera di sparare» dice François. E Costantino: «Una cura di nostalgia e una specie di fuga da questa realtà attraverso immagini del mondo di prima».

Qui in sede letteraria, si potrebbe immaginare che, come nel "Decamerone", i racconti dovrebbero essere l'opposto della realtà prigioniera: racconti cioè che esaltano l'ideale della dignità senza dell'essere. E Costantino: «Una cura di nostalgia e una specie di fuga da questa realtà attraverso immagini del mondo di prima».

Ma proprio così il Bizzarri non ha voluto procedere. Qualche racconto — come quello del Cav. Bonanni rimasto vedovo e messo a prigione per averlo sparato — è stato scritto con un'ironia vivissima con la prigione di Mauthausen. Ma altri, assai meno, ve ne sono di nervosi o nevrotici in cui agiscono uomini che — anche nel tempo di prima — sembravano aver smarrito la bussola.

«Gli uomini in uniforme si sono divisi in due gruppi o si pellegrinano a colpi di bastone il braccio dalla vittima nudo, steso tra il muro e la lavandiera, o si stabiliscono in quel buco di corpi che vanno da un'uscita all'altra, sbarrate, nel vano sforzo di aggirare le percosse. I caduti vengono pestati dai fuggenti, i morenti dai morituri. Così per un tempo che a Pietro pare infinito. Poi quel mareggiare di morti cessa a un tratto. Nel silenzio si levano ordini, i prigionieri scendono di nuovo la scaletta dal bagno. Restano fuori solo i cadaveri. Egli cerca di capire quanti saranno: la metà!».

Poi è Pietro esterrefatto a compiere il diavolo. Il quale si assume lui, in quell'atmosfera allucinata, di lui la morale a Pietro e a tutti noi. Dai sistemi di Mauthausen sono colpevoli i Tedeschi, certamente; ma non sono colpevoli di tutto l'altro, gli uomini che, nell'epoca moderna, non di solito, ma di solito perché non credono.

«Nell'ultimo della tua umana coscienza, alla mia realtà tu non ci credi. Mi accetti, come sensazione, come occasione per parlare e, magari, per sfoggio di cultura letteraria, di attitudini dialettiche; roba tutta che sollecita e resta alla superficie. Ma la coscienza gioca forte, come al solito. Fode, fode prima suonare e subito, involontariamente, poi giocare con l'involontario che galleggia a mezz'aria. Ma ciò può soddisfare solo uno di voi, uomini che avevano inventato il gioco. Tu non credi al serio né a me né alla croce. Così tutti. E finché sarà così, ci sarà un secondo altro e un terzo e via di seguito: sino a che gli uomini non si risolvono sino a un diluvio universale o alla fine del mondo, che vi verrà addosso senza che ve ne accorgete».

In complesso sul valore propriamente artistico del libro, è probabile che i lettori e i critici saranno discordi; anche se la forza rappresentativa del Bizzarri sempre si dimostra acuta e sobria, involontariamente. Tutti s'accorderanno invece sul valore morale ed umano: questo resterà libro indimenticabile, di troppo si stacca dalla solita e produzione contemporanea». Qui valori europei, anzi universali; qui un momento storico che resterà per sempre spaventosamente memorabile; qui un monito alla coscienza di tutti gli uomini; qui rappresentazione dell'umano dolore, elemento di vita sempre sacra, sempre eterno, sempre fertile anche al fine dell'arte.

GIUSEPPE ZOPPI

Un'interessante tesi d'argomento cinese

Le recenti feste di fine e di principio d'anno mi hanno portato, tra l'altro, dove in biblioteca, fortuna che ritengo non delle più intonate, un vecchio nostro tempo di quasi niente sedotto in cui la gente, più che da un libro, è messa in visibilità maggior da un biglietto gratuito Lugano-New York in vettura a reazione o da un invito a caccia d'ippopotami sulle rive del Rufugi nel Tanganica africano. A me è parsa invece vettura memorabile, veder arrivare in casa quattro libri, uno dopo l'altro, come cari amici nati a visitarmi del comune pretezo "per giorno festivo". Sono così venuta in possesso del salame "Amorale dei Costantini cinesi", volume di note oltre che di contenuto; e dei Prof. di storia cinese che la Prof. Maria Franchina, direttrice del Ginevrino Istituto di Lugano, ha offerto alla scuola del nostro Cantone che avrà finalmente sotto mano una sintesi essenziale, solida e agile insieme, della nostra storia; della tesi della dott. Elsa Pozzi Molo, di cui dirò qui appreso più in diffuso, e delle Feste di Reno Beretta, scritte da poco alla collana Luganesca "Il Roccolo", presente l'idea di un giovane molto dotato che ha messo tutta la sua responsabilità nella Parola poetica propria e altri. Capitando l'occasione un discorso più agiato si potrebbe fare altra volta su qualcosa di coltore opere; oggi mi preme segnalare la tesi della dott. Pozzi Molo stampata sul finire dell'inverno celebrativo del 150mo della nostra indipendenza dall'editore Carlo Grassi a Bellinzona.

La tesi, «L'Amministrazione della Giustizia nei feudi appartenenti ai Cantoni primitivi» è presentata alla Facoltà di diritto ed economia politica dell'Università di Zurigo nel 1937, soltanto ora è data alle stampe e senza variazioni e senza aggiunte, consentendo a un numero ristretto di copie di enti pubblici e di singoli privati», come avverte la prefazione di Maria Franchina, e chiarire il carattere del lavoro e la categoria di lettori ai quali può immediatamente interessare: si tratta d'una dissertazione storico-giuridica sulle istituzioni e la magistratura giudiziarie in vigore nei ballaggi di Bellinzona, Lione, Leventina e Riviera dal XVI al XIX secolo: il tema fu centro di un'indagine storica e fattuale delle fonti si allargano non è tutto il Medioevo comunale.

Da un verso professionale congetture non si è impaurite: le biblioteche per toni anni) di parte ricevuto il volume sono stata spinta alla lettura dell'indice e della bibliografia, e ho subito scoperto che tra fonti manoscritte (protocolli e statuti) e fonti stampate (volontari o periodici) si è dire proprio l'indagine consultata a suo tempo dalla studiosa Molo; materiale reperito in archivi cantonali e federali e in biblioteche pubbliche o private non sempre facilmente accessibili. Il frutto di una così vasta consultazione. Ma qualità cioè la copia dei documenti originali e ordinati nel lavoro costituiscono punto d'appoggio il proprio meglio di questa tesi accademica, e motivano senz'altro le sollecitazioni di competenti perché fosse data alle stampe. Allo studio profumano d'ora innanzi adattare con frutto professionisti e studenti del ramo giuridico, e lettori comunque attenti alle vicende storiche di uno dei più discussi e tormentati periodi del nostro passato.

Storia tramontata sia, ma non più — pure tra le nottateggianti della esultanza di una sua inimitabile nobiltà per via di antichi fermenti latini gravati di tutte le possibilità di resistenza e di rinascita futura. Dal lavoro della dott. Pozzi Molo risulta appunto con evidenza il fatto del persistere delle autonomie comunali lungo i tre secoli del periodo feudale, e della funzione validissima — controllo e freno — compiuta dalle nostre democrazie locali, dai loro organi e dalle loro istituzioni. La tesi dedica la configurazione a-sunta dagli organi politici e giuridici dei nostri ballaggi, configurazione altrettanto complessa e storicamente interessante, per effetto del coesistere e del simultaneo funzionare di istituzioni e di un magistrato, in-

strani e forestieri. E non è piccolo vantaggio per chi legge, data la scarsa letteratura sull'argomento, potersi rapidamente raggiungere ad esempio sulle competenze delle Diete e del Magistrato Ufficio, dello Scriba del municipio o dei Consigli di quartiere e della facoltà del Sindaco, del Tribunale di Leventina o dei Consigli di credenza luganesi.

Ci vorrebbe significare insomma che questa tesi universitaria, senza averne la pretesa, riesce a essere un'utile opera di consultazione (mi esprimo fatalmente in gergo bibliotecario!) da trovarsi come a suo posto naturale nelle biblioteche di tribunali, di preture, di avvocati e di studenti in legge, a fianco di quelle altre dieci o dodici pubblicazioni storico-giuridiche ricche, non accademiche, di cui a questo tratto nella penna Felice bibliografica.

«Accorgo di tener d'occhio soprattutto la gente di toga e di curiosi di storia cinese, ciò che è peraltro naturale nel caso di una pubblicazione che merita l'attenzione proprio di questa categoria di lettori: non vorrei però lasciare credere che il lavoro della dott. Pozzi Molo appartenga esclusivamente alla letteratura giuridica, e sia scritto in linguaggio e in stile nudo solo della gente del mestiere. Io non ho titoli né tra la «gens de robe» né tra la casta degli storici, oppure ho letto le tesi con interesse rimasto vivo fino all'ultima pagina. Ignara del giure e libera di preconcetti storici, forse ho ricavato da questo studio, concretamente anche

«Si chiede con "Te Martyrisme Confucius" di Jean Josselyn, quale immagine — in questa lirica — che i missionari rispondano alla chiamata di Cristo, come bianchi cavalieri su bianchi cavalli». Essi attraversano «Il regno della nostra eresia» per detarsi in luoghi «bianchi della luce mistica» — compagni di Cristo e da Lui guidati per illuminare le tenebre. Il loro auspicio la diffusione di questa luce. L'era nella «Vita e morte».

«Quali Chaperon e Belle, i due grandi convertiti: il primo — fino per la Chiesa Militante», in cui la sua missionaria che la ispira è di una originalità che si fa riflettere: il secondo con «The Proper loss in the hills at evening» (Il Profeta esultante sui colli a notte), in cui «chiaro lineamento» il motivo della vita di Eusebio. Questa poesia è la versione missionaria dell'Inno di Compita. Te lucis ante terminum.

«Si riprende così il motivo del "Grido del Cerro" di S. Patrizio: la preghiera di ogni missionario, che intraprende il suo viaggio apostolico».

«Mi guardi, ogni il mio Cristo Dal cielo e dal fuoco, Dall'onda e dalla spuma, Fina al giorno fine».

«Del mio primo inno innale!»

Dopo la serie degli altri scritti in inglese, convertiti al Cattolicesimo, e autori di poesia missionaria, il volume sceglie quella di America; i quali alla poesia missionaria dedicarono tutta loro ispirazione e la loro entità.

Ero Talb, un soldato, nato l'anno della conversione del Card. Newman. Convertitosi egli pure al cattolicesimo l'8 settembre 1872 fu ordinato sacerdote nel 1881. Passò il resto della vita insegnando e infine nel St. Charles College (Maryland).

Più tardi si deve al vicente Mons. Fabou Shea il meraviglioso viaggio dell'attività missionaria in America.

L'apostolato della periferia, considerato così parte integrante del lavoro apostolico, è oggi la meta predominante della poesia missionaria americana, specie di quella fiorita all'inizio del novecento. Sister Mary Emmanuel s. e. ha dato il meglio della sua attività creativa alla rapina delle Missioni con i suoi «Songs of Immanuel» (Canti di Immanuel), «una vera fioritura» in America — di parti avanzatissimi del sermo missionario.

G. SPELLANZON

IL BRIGANTINO

Frontiera

Capito non di rado di scoprire che una frase detta nei confronti di qualcuno sia ingiusta, e tuttavia di una potenza far nulla per correggerlo. Tra le più frequenti affermazioni che la gente superficiale o anche chi ha la abitudine alla riflessione e alla autocritica, in un momento di leggerezza, si lascia scappare sono i giudizi generalizzati che concernono un popolo, un paese.

«Sono salvato sulla filatura a Como. Molti gente attendeva da tempo e un certo nervosismo impastato aveva preso nei poteri. Arrivò finalmente ad una signora, invece di metterci in coda e circolare aspettando il suo turno di salire, come gli altri, si inserì sul fianco e volò penetrare e penetrare, con qualche prepotenza, malgrado le proteste, nella filatura».

«Due giovanotti, dietro a me, commentavano: — Gli italiani non sempre gli stessi. Cioè: gli stessi signori, gli stessi incapaci di stare a una regola».

«Erano, evidentemente, miei compatrioti, ticinesi. Non erano saputo chiudere un occhio e accettare con filosofia la confusione della signora che probabilmente aveva assoluta necessità di non perdere quella corsa. Appartenevano a quella categoria di gente che, negli altri, mette in rilievo appena più, con qualche poco di compiacimento, i difetti, e si guarda bene invece dal rilevare le qualità. Poiché ogni popolo, come ogni persona per la più, ha i suoi difetti e le sue qualità».

Ma il bello è che questa volta si sbagliavano di grosso. Avevi voluto dirgli loro, ma seppi sturmaggiare zitto. Lo conoscevo quello signora. Avevi voluto dirlo: — «Quella signora è una ticinese, come lei e come me».

«Ma ho una fortuna di vedere in faccia una persona che aveva certo misterioso che un automobile».

«Avevo una colla, sul treno. La signora — si trattava di una donna — era entrata nello scompartimento con un unico. Parlava con un'accento insolito. L'unica appariva quasi servizievole presso la fontana, e nello stesso tempo brava di racconto dell'avventura, come vedesse dedurre da guai i nodi e le vie per capire il volo la fontana».

«La kinetische raccontò per filo e per segno come udirono al radio l'annuncio, nome e cognome, non volevano ereditare, telefonarono, Alberto indicatissimo sul come e quando entrare in possesso della macchina; parole di chi se ne sarebbe scritto, di chi farebbe guidare. Il giorno dopo si sarebbe recato a un ricevimento per ricevere ufficialmente il veicolo. Infine disse: — Pubblicarono la mia fotografia sulla rivista... e disse il nome della rivista».

«Era chiaro che ci teneva, più che altro, alla pubblicazione sulla rivista».

«Parlo del resto che avrebbe indossato al ricevimento, discusso con l'azienda alcuni particolari sul miglior modo di essere in società: — Una cartina appariva pubblicata inalterata».

In comparsa quella rivista e infatti essa aveva precedentemente pubblicata le effigi dei vincitori di quel premio collaudato. Feci attenzione nei numeri seguenti, ma la signora non vi apparve mai».

«Mi domandai se fosse probabilmente abbassata automaticamente la foto della signora era tutt'altro che bella».

«Mi domandai se fosse probabilmente abbassata automaticamente la foto della signora era tutt'altro che bella».

«Mi domandai se fosse probabilmente abbassata automaticamente la foto della signora era tutt'altro che bella».

«Mi domandai se fosse probabilmente abbassata automaticamente la foto della signora era tutt'altro che bella».

«Mi domandai se fosse probabilmente abbassata automaticamente la foto della signora era tutt'altro che bella».

«Mi domandai se fosse probabilmente abbassata automaticamente la foto della signora era tutt'altro che bella».

«Mi domandai se fosse probabilmente abbassata automaticamente la foto della signora era tutt'altro che bella».

«Mi domandai se fosse probabilmente abbassata automaticamente la foto della signora era tutt'altro che bella».

«Mi domandai se fosse probabilmente abbassata automaticamente la foto della signora era tutt'altro che bella».

«Mi domandai se fosse probabilmente abbassata automaticamente la foto della signora era tutt'altro che bella».

«Mi domandai se fosse probabilmente abbassata automaticamente la foto della signora era tutt'altro che bella».

POESIA MISSIONARIA

Un libro sulla Poesia Missionaria

Un libro sulla Poesia Missionaria in Inghilterra e in America viene proprio a buon punto (Tadini Giannini, Poesia Missionaria in Inghilterra e America, Editrice Nigriani, Verona, Pp. 202).

L'autore Giuseppe Tadini è un giovane italiano, attualmente professore a Nuova York, al Mount Saint Vincent di Hunt College.

Al suo attivo ha tre volumi di poesie e alcuni studi critici, nonché un romanzo, «Dante la lirica», lavoro di fantasia e di mordace realismo.

La nostra società di intendimenti è a un livello naturale.

La pubblicazione in parola è storia critica e autobiografica, distribuita in quattro parti.

Le prime tre di storia critica, l'ultima autobiografica. Il Tadini si ha messo di fronte a una vera scoperta — nota il Padre Mounier S.J. — quella della poesia missionaria, per giunta in quei paesi dove, secondo il Cattolicesimo la religione ufficiale, erano re la sacramento aspettata. Egli ha chiamato a raccolta non nomi sconosciuti e composti, ma poeti, ma poeti che nelle rispettive storie letterarie occupano un posto riconosciuto anche dai critici più severi».

Dopo il suo lavoro di ricerca e di selezione, l'A. ha potuto affermare che la sola poesia missionaria degna di considerazione sulla specie «aria» è la cattolica, risultando quella professione di fede formulata nei costumi da sette e setta», come pure «la sola poesia missionaria anglo-americana che abbia una meravigliosa complessità artistica — dall'Inno all'Algebra, alla sacralità alla metafora».

La cattolica, non avendo quella prepotenza che la canonica, non è meno uniforme, per i convegni domenicani».

Per questo egli ha ritenuto superfluo aggiungere al titolo la qualifica di «cattolica».

La prima parte si apre con «La nuova epica».

La poesia missionaria è l'epica del nostro tempo, grande che la ha creata — La Missione del Figliolo di Dio sulla terra e la comunione di essa attraverso gli apostoli. Il Nuovo Testamento è, così, il punto di partenza di questa poesia».

La seconda parte comprende la Poesia Missionaria nella letteratura inglese.

Si inizia con «Il grido del Cerro», inno in lingua gallica, composto dal britannico S. Patrizio (s. v. c. 400), quando la Britannia era sotto il dominio romano.

LE TUE MANI

Quanto sarò dinanzi al tuo costato, Cristò Signore, Ti dirò contrito:

Fui l'angelo predato e reco dall'esilio un traslir di rose e d'erbe amare.

Udvo in gramo agli steli il fiasco picco di Abele, Tu ascolta Te stesso in quel lamento e sedevi coi poveri all'ombra logora delle cose.

Eri con il demente, il carcerato, il ferullo, l'armento del guanciale col malato.

Nel bianco sepolcrale io vidi fiorire le tue mani.

ILIDIO DELL'ERA

GIUSEPPE ZOPPI

GIUSEPPE ZOPPI

GIUSEPPE ZOPPI

GIUSEPPE ZOPPI

GIUSEPPE ZOPPI

GIUSEPPE ZOPPI

GIUSEPPE ZOPPI

GIUSEPPE ZOPPI

GIUSEPPE ZOPPI

GIUSEPPE ZOPPI

GIUSEPPE ZOPPI

GIUSEPPE ZOPPI

GIUSEPPE ZOPPI

GIUSEPPE ZOPPI

GIUSEPPE ZOPPI

GIUSEPPE ZOPPI

GIUSEPPE ZOPPI